

# Legami familiari ed accesso alle professioni in Italia

Michele Pellizzari,\* Gaetano Basso,† Andrea Catania,‡  
Giovanna Labartino,‡ Davide Malacrino,† e Paola Monti†

## 1 Premessa

Questo rapporto analizza il settore delle libere professioni in Italia concentrandosi principalmente sul ruolo dei legami familiari e della qualità dei servizi offerti. Le professioni che prendiamo in considerazione sono tutte caratterizzate da una regolamentazione che impone l'iscrizione ad un albo al fine di poter offrire al pubblico particolari beni o servizi. Tale iscrizione è subordinata al superamento di un esame di abilitazione.

Il rapporto si articola in 5 capitoli.

1. Il primo capitolo, preparato da Michele Pellizzari e intitolato *The economics of occupational licensing and family ties*, riassume brevemente i principi economici che giustificano l'applicazione di regolamentazioni quali l'ottenimento di una licenza per accedere a particolari mercati. Nello stesso capitolo si presenta anche per brevi tratti la letteratura sul ruolo dei legami familiari in un sistema economico.
2. Il secondo capitolo, preparato da Andrea Catania e Paola Monti e intitolato *Institutional aspects of licensed professions in Italy*, offre una breve panoramica della normativa vigente e delle più importanti riforme realizzate nel recente passato, mettendo in risalto differenze e similitudini tra ordini professionali. Viene inoltre presentata una breve analisi comparativa internazionale.
3. Il terzo capitolo, preparato da Gaetano Basso e Giovanna Labartino, descrive una nuova metodologia per misurare il ruolo dei legami familiari nell'accesso (e nella permanenza) ad una libera professione. Questa metodologia viene applicata agli elenchi nominativi di 11 professioni regolamentate in Italia (architetti, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, farmacisti, geologi, giornalisti, medici, notai, ostetriche e psicologi) e nel capitolo si confrontano gli indicatori ottenuti sia tra aree geografiche sia tra professioni e si tenta di analizzare le cause delle differenze rilevate.
4. Nel quarto capitolo, preparato da Davide Malacrino e Michele Pellizzari e intitolato *Family ties and outcomes of the profession*, si analizza la correlazione tra familismo all'interno delle

---

\*Università Bocconi, IGIER, IZA, Dondena e Fondazione Rodolfo Debenedetti

†Fondazione Rodolfo Debenedetti

‡Università di Padova e Fondazione Rodolfo Debenedetti

professioni (misurato attraverso la metodologia descritta nel capitolo 3) e qualità dei servizi offerti.

5. Nel quinto capitolo, a cura di Michele Pellizzari, si traggono alcune conclusioni di politica economica.

Prima di riassumere brevemente i contenuti dei singoli capitoli nei paragrafi che seguono, ci preme sottolineare l'importanza degli argomenti trattati in questo lavoro. Ad oggi, in Italia esistono 27 organizzazioni professionali, tutte caratterizzate dal diritto esclusivo per i loro appartenenti a fornire determinati servizi. Le nostre stime suggeriscono che queste professioni rappresentano tra il 4% e il 6% della forza lavoro e una quota molto più consistente dell'occupazione qualificata (intorno al 28%).

Le autorità per la concorrenza hanno condotto numerose indagini sul mercato dei servizi professionali al fine di verificare la presenza di pratiche anti-concorrenziali finalizzate alla riduzione dell'offerta o al controllo dei prezzi (European Commission for the Efficiency of Justice (CEPEJ), 2010; Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, 2009). In particolare, l'Antitrust ha condotto due studi conoscitivi sulla regolamentazione dei servizi professionali (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, 1997) e sulla messa in atto della cosiddetta *Riforma Bersani* (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, 2009). Le indagini hanno identificato numerose pratiche distorsive dei meccanismi competitivi non giustificate da ragioni di interesse collettivo. In proposito l'Autorità ha richiamato più volte il legislatore suggerendo di limitare la regolamentazione alla correzione di specifici fallimenti del mercato (è del 21 giugno l'ultima relazione del Presidente Catricalà alla Camera).

Nonostante la loro rilevanza, la letteratura accademica su questi temi non è vasta. Esistono alcune analisi - per lo più risalenti agli anni '80 - che si concentrano sullo studio degli effetti anti-concorrenziali della regolamentazione nelle professioni. Tuttavia, non ci risulta esistano studi che tentino di valutare gli effetti della regolamentazione sulla qualità dei servizi.

## **2 Descrizione sintetica del rapporto**

### **2.1 Regolamentazione e legami familiari nella teoria economica**

Dal punto di vista economico, la scelta di regolamentare alcune professioni più di altre è solitamente giustificata da problemi di informazione imperfetta. In mercati con informazione imperfetta i consumatori possono non essere in grado di acquisire informazioni sufficienti nella scelta dell'operatore al quale rivolgersi e possono rischiare di selezionarne uno che offre servizi di scarsa qualità. In quei mercati dove i problemi informativi sono particolarmente complessi e dove le conseguenze di un servizio di scarsa qualità sono più gravi, può essere utile introdurre regole finalizzate a garantire uno standard di qualità minimo fra i produttori, determinando così un potenziale aumento del benessere collettivo.

D'altra parte, imporre barriere all'ingresso in un settore dell'economia limita necessariamente la competizione nel settore e genera prezzi più elevati e minore offerta rispetto a quanto avverrebbe in assenza di regolamentazione. Pertanto esiste un chiaro *trade-off* associato alla regolamentazione della professioni. Da un lato questa genera un innalzamento del livello di qualità dei produttori, dall'altro limita la concorrenza. Il primo effetto (maggior qualità) migliora il benessere collettivo,

mentre il secondo tende a ridurlo. Spetta alla politica trovare il giusto equilibrio tra queste opposte esigenze e questo rapporto si propone di offrire una serie di nuove evidenze empiriche che possono informare tale decisione.

Ovviamente, se l'imposizione di barriere all'ingresso in un mercato non fosse associata a un innalzamento della qualità dell'offerta, o addirittura portasse a un suo deterioramento, verrebbe a mancare il principale argomento economico in favore di questo tipo di regolamentazione.

In questa prospettiva, il ruolo dei legami familiari nella professione assume un'importanza fondamentale. Avere un parente già occupato in un particolare settore può influenzare la probabilità di lavorare nello stesso ambito attraverso due possibili canali. Da un lato, come documentato da molti studi, la famiglia costituisce un potente fattore di crescita del capitale umano, allo stesso modo (e forse di più) della scuola e dell'università. E' quindi plausibile pensare che i figli di bravi professionisti possano ricevere dai genitori formazione e consigli utili a diventare anch'essi bravi professionisti. Dall'altro lato, avere connessioni familiari all'interno di una professione regolamentata spesso significa anche affrontare barriere all'ingresso meno imponenti. Per esempio, una delle difficoltà maggiori che i giovani professionisti incontrano consiste nella creazione di un adeguato portafoglio clienti. In tal senso, avere accesso alla rete di contatti, se non direttamente ai clienti, di un familiare già inserito nel mercato costituisce certamente un vantaggio importante. In alcuni casi, inoltre, esistono norme che esplicitamente favoriscono l'accesso dei familiari alla professione. In Italia, ad esempio, i farmacisti possono lasciare le licenze ai propri figli, anche qualora questi non siano farmacisti professionisti.

Il *trade-off* fra qualità e concorrenza è influenzato in modo determinante dal nesso fra legami familiari e accesso alla professione. Se la trasmissione del capitale umano all'interno della famiglia è il meccanismo prevalente in tale nesso, allora ci si dovrebbe aspettare che laddove i legami familiari sono più importanti la qualità dei servizi offerti è più elevata. Se invece il canale che lega famiglia e professione è l'abbassamento delle barriere all'ingresso, ci dovremmo aspettare l'evidenza contraria.

## 2.2 Quanto contano i legami familiari?

Per indagare con maggiore dettaglio il ruolo dei legami familiari nelle libere professioni utilizziamo le liste nominative degli iscritti agli albi professionali. Concentriamo la nostra analisi su 11 professioni (architetti, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, farmacisti, giornalisti, geologi, medici, notai, ostetriche e psicologi) per i quali siamo riusciti a raccogliere la quasi totalità degli iscritti.

Alla luce di recenti contributi (Güell et al., 2007; Pellizzari and Pica, 2011; Basso and Pellizzari, 2010), utilizziamo la distribuzione dei cognomi negli albi e nella popolazione per costruire una misura dell'importanza dei legami familiari nel determinare l'accesso (e la permanenza) nella professione. Questo indicatore si basa sul confronto della stima della probabilità di apparire nell'albo di una professione calcolata condizionando e non condizionando al cognome del singolo iscritto. Se il cognome fosse irrilevante in questo processo, le due probabilità dovrebbero coincidere; maggiore è la loro differenza maggiore è il ruolo del cognome. Chiamiamo questo indicatore *Pseudo-ICS*, in analogia con lo *ICS* (*Informational Content of Surnames*) di Güell et al. (2007), al quale si può facilmente ricondurre.

Gli ordini in cui osserviamo uno *Pseudo-ICS* particolarmente alto - e dunque dove i cognomi contano di più nell'accesso - sono quelli dei medici, dei farmacisti e degli avvocati. Le nostre

stime indicano che in queste professioni il ruolo dei cognomi è rispettivamente 4, 3.25 e 3.25 volte quanto calcolato sull'appartenenza alla categoria generica dei lavoratori autonomi.

Per meglio analizzare il perché di queste differenze indaghiamo due possibili fenomeni che rendono più probabile la persistenza intergenerazionale nella scelta professionale. Innanzi tutto, ci chiediamo se questo fenomeno sia correlato con la presenza di scarsi valori civici e bassa diffusione di capitale sociale. In secondo luogo invece, analizziamo se in presenza di maggiore domanda, e quindi potenziale maggiore concorrenza, il ruolo dei legami familiari si riduca.

I nostri risultati indicano che il capitale sociale spiega relativamente poco e che è invece più rilevante il ruolo della domanda di servizi professionali. Intuitivamente, in mercati dove la domanda è più alta l'ingresso di nuovi concorrenti comporta minori perdite di ricavi per chi già vi opera. Di conseguenza, è plausibile pensare che le associazioni dei professionisti siano meno interessate a imporre elevate barriere all'ingresso. Coerentemente con questa interpretazione le nostre analisi mostrano che, in generale, in mercati con elevata domanda di servizi i cognomi sono meno importanti nel determinare l'accesso alla professione.

### **2.3 Legami familiari e qualità dei servizi**

Nel quarto capitolo, analizziamo la relazione tra l'importanza dei cognomi nello spiegare l'accesso alla professione, misurata dallo Pseudo-ICS, con alcune misure di qualità dei servizi.

Se prevale la formazione di capitale umano nella famiglia, allora dovremmo trovare evidenza in favore di una relazione positiva tra la qualità dei servizi offerti e la presenza di persistenza familiare nella professione. Altrimenti, se prevale il ruolo delle famiglie nel ridurre le barriere all'accesso, osserveremmo una relazione contraria.

Trovare misure di qualità dei servizi è un'operazione difficile, che necessita di un certo grado di creatività e, in molti casi, anche di arbitrarietà. Questa consapevolezza ci porta ad interpretare i risultati in modo cauto, nonostante l'analisi rimanga comunque interessante e innovativa dal punto di vista metodologico. In particolare, le nostre stime non devono essere interpretate in termini di nessi causali.

Per due professioni delle sei analizzate (commercialisti e consulenti del lavoro) troviamo evidenza, statisticamente significativa e robusta, di peggior qualità dei servizi professionali (misurata in termini di maggiore evasione fiscale e maggiore litigiosità su questioni di lavoro) dove il livello di familismo è più alto. Per geologi, medici e ostetriche troviamo la relazione contraria, usando come misure di qualità rispettivamente la franosità del territorio (geologi), i tassi di mortalità per malattie tumorali e cardio-respiratorie (medici) e i tassi di mortalità per complicazioni in gravidanza (ostetriche). Per gli avvocati, i risultati sono ambigui o privi di significatività statistica.

## **3 Implicazioni di politica economica**

Una prima implicazione del nostro lavoro per possibili interventi di riforma, riguarda le barriere all'ingresso. Come indicato anche dal Garante della Concorrenza, esistono al momento numerose norme (tariffe, quote, etc.) che poco hanno a che vedere con la necessità di garantire un elevato livello di qualità dei servizi offerti nelle libere professioni. Tali norme dovrebbero essere eliminate per focalizzare maggiormente la regolamentazione sulla qualità dell'offerta.

In particolare, sembra ragionevole puntare a ridurre il più possibile qualsiasi conflitto di interesse nell'esame di ingresso, per esempio evitando che sia preparato e/o corretto dagli iscritti all'albo che saranno a breve concorrenti diretti dei neo-iscritti. Ove possibile gli esami d'ingresso dovrebbero essere preparati e corretti da esperti che non siano membri dell'organizzazione professionale stessa (giudici per gli avvocati o professori universitari per le altre occupazioni). Tale provvedimento potrebbe essere difficile da attuare per professioni che richiedano competenze molto specifiche come potrebbe essere nel caso di medici e ostetriche. Ad ogni modo, anche in questi casi, si potrebbe pensare di sfruttare le distanze geografiche per ridurre i conflitti di interesse - come ad esempio è stato fatto per gli avvocati con la riforma del 2003. Basso and Pellizzari (2010) hanno mostrato che mentre prima della riforma esisteva una relazione negativa e statisticamente significativa tra frequenza del proprio cognome nell'albo e età di ingresso nella professione, tale relazione scompare dopo il 2004, quando la sede d'esame non coincide più con quella di correzione.

Infine, gli albi professionali dovrebbero distinguere più chiaramente il proprio ruolo di garanti della qualità dell'offerta e di organi di rappresentanza della categoria, magari creando due strutture separate che svolgano in totale autonomia queste due diverse funzioni. Nell'organo preposto alla garanzia di qualità potrebbero essere coinvolti i rappresentanti delle organizzazioni dei consumatori e rappresentanti dei nuovi potenziali entranti, per esempio gli studenti universitari delle materie collegate.

## Riferimenti bibliografici

Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. *Indagine conoscitiva nel settore degli ordini e dei collegi professionali*. Number 15. 1997.

Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. *Il settore degli ordini professionali. Indagine conoscitiva*. Number 34. 2009.

Gaetano Basso and Michele Pellizzari. *Quelle barriere per gli aspiranti avvocati*. *lavoce.info*, 2010.

European Commission for the Efficiency of Justice (CEPEJ). *Evaluation report of European judicial systems - Edition 2010*. 2010.

Maia Güell, José V. Rodriguez Mora, and Chris Telmer. *Intergenerational mobility and the informative content of surnames*. *C.E.P.R. Discussion Papers*, 2007.

Michele Pellizzari and Giovanni Pica. *Liberalizing professional services: Evidence from Italian lawyers*. *IGIER Working Paper N. 372*, 2011.